Rocca di Papa. Becciu visita il centro d'accoglienza per migranti

Ieri il sostituto alla Segreteria di Stato accolto nella struttura "Mondo migliore" di Auxilium che ospita 470 rifugiati. La festa nel segno del dialogo

L'arcivescovo Giovanni Angelo Becciu

L'arcivescovo Giovanni Angelo Becciu, sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato vaticana, in visita al centro accoglienza per persone migranti "Mondo migliore" a Rocca di Papa. L'arrivo del presule è avvenuto ieri pomeriggio nella struttura della cittadina nei Castelli Romani dove è stato accolto dal coro di cinquanta bambini che oggi vivono insieme ai loro genitori nel complesso sulla via Dei Laghi. Subito Becciu ha firmato una grande bandiera della pace. Realizzata due anni fa dai rifugiati dei centri Auxilium, il primo ad autografarla fu papa Francesco, che la volle firmare il giorno della Messa in Coena Domini al Cara Auxilium di Castelnuovo di Porto nel marzo 2016. L'arcivescovo, che concelebrò con il Papa quello storico giorno, è stato invitato dal fondatore della cooperativa Auxilium Angelo Chiorazzo a visitare "Mondo migliore", storico centro di spiritualità inaugurato da Pio XII nel 1956, che rappresenta oggi un modello di accoglienza e integrazione per i rifugiati. Un centro nato grazie a Auxilium e ai padri Oblati di Maria che è anche frutto della testimonianza di papa Francesco sui migranti. Chiorazzo ha accompagnato Becciu e gli altri ospiti che sono venuti con lui, tra i quali il comandante della Gendarmeria vaticana Domenico Giani e padre Enzo Fortunato del Sacro Convento di Assisi, nella visita a tutti i servizi che vengono svolti a favore dei 470 migranti ospitati: dal servizio medico a quello di assistenza psicologica, dalle aule dove si tengono le lezioni d'italiano ai laboratori, dalla piccola moschea alla chiesa. Al termine c'è stato un momento comunitario nell'auditorium riempito da centinaia di persone di tante nazionalità diverse ma accomunate dal desiderio di fratellanza e integrazione. **(Red.Cath.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa: incoraggiare la pace in Myanmar e Bangladesh

E ricorda il commovente incontro con i Rohingya

l'udienza

Il racconto del viaggio in Asia al centro della sua catechesi La gioia per l'ordinazione a Dacca di 16 nuovi preti. Il grazie alle autorità e rappresentanti religiosi

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi vorrei parlare del *viaggio apostolico* che ho compiuto nei giorni scorsi in *Myanmar* e *Bangladesh*. È stato un grande dono di Dio, e perciò ringrazio Lui per ogni cosa, specialmente per gli incontri che ho potuto avere. Rinnovo l'espressione della mia gratitudine alle autorità dei due Paesi e ai rispettivi vescovi, per tutto il lavoro di preparazione e per l'accoglienza riservata a me e ai miei collaboratori. Un "grazie" sentito voglio rivolgere alla gente birmana e a quella bengalese, che mi hanno dimostrato tanta fede e tanto affetto: grazie!

Per la prima volta un successore di Pietro visita il Myanmar, e questo è avvenuto poco dopo che si sono stabilite relazioni diplomatiche tra questo Paese e la Santa Sede.

Ho voluto, anche in questo caso, esprimere la *vicinanza* di Cristo e della Chiesa a un popolo che ha sofferto a causa di conflitti e repressioni, e che ora sta lentamente *camminando verso una nuova condizione di libertà e di pace*. Un popolo in cui la religione buddista è fortemente radicata, con i suoi principi spirituali ed etici, e dove i cristiani sono presenti come piccolo gregge e lievito del Regno di Dio. Questa Chiesa, viva e fervente, ho avuto la gioia di confermare nella fede e nella comunione, nell'incontro con i vescovi del Paese e nelle due celebrazioni eucaristiche. La prima è stata nella grande area sportiva al centro di Yangon, e il Vangelo di quel giorno ha ricordato che le persecuzioni a causa della fede in Gesù sono normali per i suoi discepoli, come occasione di *testimonianza*, ma che «nemmeno un loro capello andrà perduto» (cfr *Lc* 21,12-19). La seconda Messa, ultimo atto della visita in Myanmar, era dedicata ai *giovani*: un *segno di speranza* e un regalo speciale della Vergine Maria, nella Cattedrale che porta il suo nome. Nei volti di quei giovani, pieni di gioia, ho visto il futuro dell'Asia: un futuro che sarà non di chi costruisce armi, ma di chi semina fraternità. E sempre in segno di speranza ho benedetto le prime pietre di 16 chiese, del Seminario e della nunziatura: diciotto!

Oltre alla comunità cattolica, ho potuto incontrare le autorità del Myanmar, incoraggiando gli sforzi di pacificazione del Paese e auspicando che *tutte le diverse componenti* della nazione, nessuna esclusa, possano *cooperare a tale processo nel rispetto reciproco*. In questo spirito, ho voluto incontrare i rappresentanti delle diverse comunità religiose presenti nel Paese. In particolare, al Supremo Consiglio dei monaci buddisti ho manifestato la stima della Chiesa per la loro antica tradizione spirituale, e la fiducia che *cristiani e buddisti* possano insieme aiutare le persone ad amare Dio e il prossimo, rigettando ogni violenza e opponendosi al male con il bene.

Lasciato il Myanmar, mi sono recato in *Bangladesh*, dove per prima cosa ho reso omaggio ai martiri della lotta per l'indipendenza e al «Padre della Nazione». La popolazione del Bangladesh è in grandissima parte di religione musulmana, e quindi la mia visita – sulle orme di quelle del beato Paolo VI e di san Giovanni Paolo II – ha segnato un ulteriore passo in *favore del rispetto e del dialogo tra il cristianesimo e l'islam*.

Alle autorità del Paese ho ricordato che la Santa Sede ha sostenuto fin dall'inizio la volontà del popolo bengalese di costituirsi come nazione indipendente, come pure l'esigenza che in essa sia sempre tutelata la libertà religiosa. In particolare, ho voluto esprimere solidarietà al Bangladesh nel suo impegno di soccorrere i profughi Rohingya affluiti in massa nel suo territorio, dove la densità di popolazione è già tra le più alte del mondo.

La Messa celebrata in uno storico parco di Dacca è stata arricchita dall'*Ordinazione di sedici sacerdoti*, e questo è stato uno degli eventi più significativi e gioiosi del viaggio. In effetti, sia in Bangladesh come nel Myanmar e negli altri Paesi del sudest asiatico, grazie a Dio le vocazioni non mancano, segno di comunità vive, dove risuona la voce del Signore che chiama a seguirlo. Ho condiviso questa gioia con i *vescovi del Bangladesh*, e li ho incoraggiati nel loro generoso lavoro per le famiglie, per i poveri, per l'educazione, per il dialogo e la pace sociale. E ho condiviso questa gioia con tanti *sacerdoti, consacrate e consacrati* del Paese, come pure con *i seminaristi, le novizie e i novizi*, nei quali ho visto dei germogli della Chiesa in quella terra.

A Dacca abbiamo vissuto un momento forte di *dialogo interreligioso ed ecumenico*, che mi ha dato modo di sottolineare l'apertura del cuore come base della cultura dell'incontro, dell'armonia e della pace. Inoltre ho visitato la "*Casa Madre Teresa*", dove la santa alloggiava quando si trovava in quella città, e che accoglie moltissimi orfani e persone con disabilità. Là, secondo il loro carisma, le suore vivono ogni giorno la preghiera di adorazione e il servizio a Cristo povero e sofferente. E mai, mai manca sulle loro labbra il sorriso: suore che pregano tanto, che servono i sofferenti e continuamente con il sorriso. È una bella testimonianza. Ringrazio tanto queste suorine.

L'ultimo evento è stato con i *giovani bengalesi*, ricco di testimonianze, canti e danze. Ma come danzano bene, queste bengalesi! Sanno danzare bene! Una festa che ha manifestato la gioia del Vangelo accolto da quella cultura; una gioia fecondata dai sacrifici di tanti missionari, di tanti catechisti e genitori cristiani. All'incontro erano presenti anche giovani musulmani e di altre religioni: un segno di speranza per il Bangladesh, per l'Asia e per il mondo intero. Grazie.

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

LA CRONACA

Il saluto a gruppi e parrocchie

Come accaduto dopo ogni viaggio internazionale, il Papa ha dedicato la sua catechesi alla recente visita in Myanmar e Bangladesh. Al termine, come sempre, ha rivolto il suo saluto ai vari gruppi linguistici.

Rivolgendosi a quello di lingua italiana ha salutato in particolare «i gruppi parrocchiali, gli istituti scolastici aderenti al progetto di formazione alla legalità dell'arcidiocesi di Capua, gli Amici di Raoul Follereau Italia; gli Imprenditori cattolici italiani; i membri della Protezione civile di Cerveteri». «Un pensiero speciale – ha concluso Francesco – porgo ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Cari giovani, mettete al di sopra di tutto la ricerca di Dio e del suo amore; cari ammalati, l'esempio dei santi vi sia di aiuto e conforto nei momenti di maggior bisogno; e voi, cari sposi novelli, con la grazia di Dio rendete ogni giorno più salda e profonda la vostra unione. Grazie».

L'udienza generale di ieri si è svolta nell'Aula Paolo VI. Il Papa ha raccontato il suo viaggio apostolico in Myanmar e Bangladesh *(Ansa)*

I degenti del Santa Chiara di Pisa

Quella carezza di Francesco ai bambini ammalati di tumore

Mimmo Muolo
Roma

Divertito e commosso allo stesso tempo. Divertito per la punta di quei nasini colorati di rosso, alla maniera dei clown. «Ma che ti è successo – ha chiesto a uno dei bambini –? Hai infilato il naso nella marmellata?». E giù risate. Commosso di fronte a loro e ai genitori, soprattutto quando gli hanno donato il braccialetto di un loro compagno che non c'è più. Francesco, ieri al termine dell'udienza generale, ha distribuito carezze e sorrisi a una ventina di piccoli - accompagnati da medici, volontari e responsabili, oltre che dai loro papà e mamme - in cura presso l'Unità operativa di oncoematologia pediatrica del Santa Chiara di Pisa. Hanno viaggiato tutta la notte per esserci, anche perché per tutti, come ricorda Tiziana Del Carlo, responsabile di Agbalt onlus, l'associazione che li aiuta durante la degenza, «questa per noi non è stata una semplice udienza. Abbiamo estremo bisogno della preghiera, dell'affetto e della vicinanza del Papa. E oggi lui ci ha dimostrato tutto il suo amore di padre». L'incontro con i piccoli si è svolto in effetti in un'atmosfera molto bella. Francesco si è avvicinato, ha scherzato con i bambini, si è informato delle loro condizioni dai genitori. Alcuni di questi piccoli sono affetti da leucemia, altri da varie forme di tumori. Ma non per questo rinunciano alla speranza e all'allegria, come hanno voluto dimostrare tingendosi di rosso la punta del naso, quasi fossero dei pagliacci. Alcuni accompagnatori, poi, da clown erano vestiti per intero. Sono loro che vanno infatti a sera a tenergli compagnia, con giochi, partite di ping pong, lettura e sfide alla play station.

L'Agbalt, infatti, ha proprio questo compito. Assistere i piccoli e i loro genitori durante le cure (che possono protrarsi per mesi) al Santa Chiara di Pisa. L'associazione, interamente sostenuta tramite offerte e autofinanziamento (e con un budget annuo di 60-70mila euro) gestisce due strutture messe a disposizione dalla Fondazione Pisa. Da un lato c'è "L'Isola dei girasoli", cioè un residence con 12 appartamenti (cucina, soggiorno, camera e bagno), per i bambini e i genitori durante la degenza. Dall'altro il "Villaggio dei sorrisi", quattro camere tipo b&b per chi torna periodicamente a Pisa per i controlli. I volontari (che sono oltre 200) si occupano anche della scuola in ospedale e di altre necessità. «In questo modo – dice Tiziana Del Carlo – favoriamo la deospedalizzazione e cerchiamo di ricreare un clima di casa». Talvolta in questo ambiente rinasce anche la fede. È accaduto di recente a una ragazza di 13 anni che non era stata battezzata da neonata. «Ha chiesto il Battesimo e ora ha iniziato il catechismo per prepararsi al Sacramento». Il Papa sarà stato felice anche di questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il vangelo

di Ermes Ronchi

Questo mondo ne porta un altro nel grembo

II Domenica di Avvento
Anno B

Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Inizio del Vangelo di Gesù. Sembra quasi un'annotazione pratica, un semplice titolo esterno al racconto. Ma leggiamo meglio: inizio di Vangelo, di una bella, lieta, gioiosa notizia. Ciò che fa cominciare e ricominciare a vivere e a progettare è sempre una buona notizia, un presagio di gioia, una speranza intravista.

Inizio del Vangelo che è Gesù. La bella notizia è una persona, un Dio che fiorisce sulla nostra terra: «Il tuo nome è: Colui-che fiorisce-sotto-il-sole» (D.M. Turoldo). Ma fioriscono lungo i nostri giorni anche altri vangeli, pur se piccoli; altre buone notizie fanno ripartire la vita: la bontà delle creature, chi mi vive accanto, i sogni condivisi, la bellezza seminata nel mondo, «la tenerezza che trova misteri dove gli altri vedono problemi» (L. Candiani). E se qualcosa di cattivo o doloroso è accaduto, buona notizia diventa il perdono, che lava via le ombre dagli angoli oscuri del cuore.

Viene dopo di me uno più forte di me. Gesù è forte, non perché "onnipotente" ma perché "onni-amante"; forte al punto di dare la propria vita; più forte perché è l'unico che parla al cuore. E chiama tutti a essere "più forti", come lo sono i profeti, a essere voce che grida, essere gente che esprime, con passione, la propria duplice passione per Cristo e per l'uomo, inscindibilmente. La passione rende forte la vita.

Giovanni non dice: *verrà un giorno*, o *sta per venire tra poco*, e sarebbe già una cosa grande. Ma semplice, diretto, sicuro dice: *viene*. Giorno per giorno, continuamente, ancora adesso, Dio viene. Anche se non lo vedi e non ti accorgi di lui, Dio è in cammino. L'infinito è all'angolo di ogni strada. C'è chi sa vedere i cieli riflessi in una goccia di rugiada, Giovanni sa vedere il cammino di Dio, pastore di costellazioni, nella polvere delle nostre strade. E ci scuote, ci apre gli occhi, insinua in noi il sospetto che qualcosa di determinante stia accadendo, qualcosa di vitale, e rischiamo di perderlo: Dio che si incarna, che instancabilmente si fa lievito e sale e luce di questa nostra terra.

Il Vangelo ci insegna a leggere la storia come grembo di futuro, a non fermarci all'oggi: questo mondo porta un altro mondo nel grembo. La presenza del Signore non si è dissolta. Anzi, il mondo è più vicino a Dio oggi di ieri. Lo attestano mille segni: la coscienza crescente dei diritti dell'uomo, il movimento epocale del femminile, il rispetto e la cura per i disabili, l'amore per madre terra... *La buona notizia* è che la nostra storia è gravida di futuro buono per il mondo, gravida di luce, e Dio è sempre più vicino, vicino come il respiro, vicino come il cuore. *Tu sei qui, e io accarezzo la vita perché profuma di Te.*

(Letture: Isaia 40,1-5.9-11; Salmo 84; 2 Pietro 3,8-14; Marco 1,1-8)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«San Giovanni Battista in meditazione» di H. Bosch

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjIyMyYWQ2NzFhMS0yMTVjLTQ0NzktODUyZC1mOTFjMDZlYjI3YTIjIyMyMDE3LTEyLTA3VDA3OjQxOjQ0IyMjVkVS